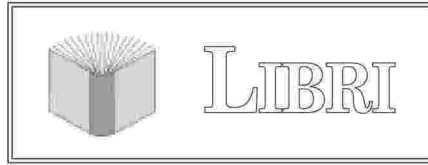


Non c'è teoria politica che possa prescindere da una qualche accezione del concetto di libertà. Ma quanti colori ha la libertà? Dopo essersi soffermato sui "cattivi maestri della sinistra" e sui mali della pianificazione e del collettivismo, Luciano Pellicani passa dall'altra parte della barricata, ai "difensori della libertà" che ha conosciuto il secolo scorso. La selezione non è priva di sorprese: personaggi come Croce o Simone Weil farebbero fatica, in altri testi, a trovare collocazione. Ma la loro presenza ha, qui, perfettamente senso. Quali fili conduttori possiamo far emergere tra autori così diversi come Croce, Ferrero, Ortega y Gasset, Weil, Aron, Hayek, Bobbio e Sartori? Due, parrebbe. Il primo è il tentativo di sganciare parzialmente il concetto di libertà dalla proprietà privata e dall'iniziativa economica. Se da un lato i mali della pianificazione e del collettivismo sono evidenti a chiunque abbia occhi per vederli, dall'altro Pellicani diffida dell'idea che il mercato sia in grado di "autoregolarsi", come vogliono i suoi fautori da Smith alla Scuola Austriaca. Il bisogno di



Luciano Pellicani  
**I DIFENSORI DELLA LIBERTÀ'**

Rubettino, 134 pp., 13 euro

solidarietà, scrive Pellicani in polemica con Hayek, non può essere liquidato come mero tribalismo: nessun gruppo può sussistere in assenza di scopi comuni. Una visione monadistica della società che è però più facile scorgere nei testi dei suoi detrattori che in quelli di Hayek. Non è in discussione la necessità di fini comuni, bensì chi sia legittimato a stabilirli: se uno stato pianificatore o la libera associazione tra i cittadini.

Il secondo elemento ricorrente nelle pagine del libro è la forte diffidenza nei confronti della rivoluzione quale adeguato

strumento per realizzare il cambiamento sociale. Dall'analisi della Rivoluzione francese di Guglielmo Ferrero all'approfondimento di Simone Weil sulla natura illusoria della rivoluzione - da Pellicani rivolto contro Marx - il punto è sempre uno: la rivoluzione - "l'oppio degli intellettuali" di Aron - è un momento puramente negativo, distruttivo, per sua natura incapace di retrocedere a una condizione di non-violenza. Il socialismo rivoluzionario, scrisse Bobbio, è irraggiungibile per via democratica, ma se raggiunto per altra via "non riesce a trovare il passaggio da un regime di dittatura a un regime di democrazia". E così i rivoluzionari si cullano nel mito del rovesciamento dell'ordine esistente e della "demiurgica creazione [...] di un Mondo Nuovo". Ma la storia ha mostrato a sufficienza che nessun cambiamento reale e duraturo è possibile se non attraverso la graduale modificazione delle istituzioni, grazie agli strumenti, ancorché imperfetti, messi a disposizione dalle democrazie liberali. (Federico Morganti)

